

INTRODUZIONE

La donna nella storia: un segno profetico

La presenza della donna nella storia può essere colta, oltre che nell'emergere del "movimentismo" femminile, nella stessa esperienza vitale del mondo femminile. Tale esperienza, apparentemente insignificante rispetto alle grandi coordinate storiche, ha svolto in realtà un ruolo che oggi, alla distanza, ci è dato di cogliere come "profetico", anche in quei fenomeni di segno negativo che l'hanno caratterizzata e che costituiscono una sorta di denuncia inespressa dell'ingiustizia e dell'emarginazione che le donne hanno sopportato nel corso dei secoli.

Una profezia, dunque, in qualche modo "muta", e tuttavia oggi "parlante" per noi, se osserviamo gli avvenimenti secondo la più attuale metodologia di ricerca storica, attenta non più e soltanto ai "grandi" eventi, ma anche al costume, ai rapporti economici, alla quotidianità, all'artigianato non meno che all'arte. Allora è possibile cogliere nel divenire dei fatti umani la presenza della donna come germe di rinnovamento, di risvolto dialettico di fenomeni storici, di tensione o aspirazione profonda verso il meglio e il diverso.

Assumendo in questa vasta accezione il concetto di "profezia della donna", è possibile indagarne nel tempo il fermento e il dispiegarsi in svariate forme e modalità.

Si tratta innanzitutto di quella che può definirsi una "risonanza profetica" emergente dalla stessa esperienza di vita delle donne; esperienza, come sappiamo, giudicata marginale nella dialettica dei fatti ritenuti "importanti": insignificante e divaricata, rispetto ad essi, come può esserlo il lavoro monotono e ripetitivo di chi occupa l'ultimo gradino della scala sociale.

Tuttavia, se si cerca di penetrare con sguardo non superficiale nella trama delle "opere" e dei "giorni", apparentemente priva di spessore stori-

co, delle donne che sono vissute, hanno amato, goduto, sofferto nel corso dei secoli, non si può non intuire che quel loro vivere povero e muto non può essere stato in realtà senza significato sul piano del divenire umano.

Ciò non soltanto nel senso spirituale per cui la vicenda degli umili, mentre s'intreccia con la Storia, si fa paradigma, secondo imperscrutabili disegni provvidenziali, di una giustizia più alta di quella degli uomini e di un "provvido" amore che nessuno abbandona: non solo in questo per noi sempre indicativo senso religioso. Infatti è possibile individuare, come caratteristica dell'esperienza storica delle donne, anche a un livello più banalmente terreno, una concreta capacità umanizzatrice; capacità presente sempre come *dato* e come *tensione*.

La funzione umanizzatrice della donna nella storia: il dato

A questo proposito, il pensiero sarebbe tentato di correre immediatamente al tema della maternità, nella quale tradizionalmente si fa consistere la somma delle virtù personali e sociali della donna.

In realtà il discorso sulla maternità non è così semplice e agevole, né scontato, come potrebbe apparire a prima vista. Su questa tematica si tenterà di proporre qualche riflessione più oltre. Ma accanto alla dimensione complessa della maternità, vi sono altre costanti dell'esperienza storica femminile, che oggi ci appaiono pregne di forza e di significati "profetici": profetici in quanto posti all'interno di un mondo che, pur godendone i frutti, non si mostrò in grado di comprenderne la valenza; un mondo che, per di più, si muoveva secondo categorie distanti e diverse da quelle che informavano il vissuto femminile, vale a dire secondo rapporti di forza o dialettiche rigidamente giuridiche o economiche.

Per secoli le donne hanno "costruito" la famiglia. Dominata dagli uomini, la famiglia, appunto "patriarcale", ha potuto in realtà costituire un punto saldo di riferimento psicologico e affettivo per la capacità di coe-

sione espressa dalla componente femminile e per la rete di solidarietà, intra ed extra-familiare, tessuta dalla presenza, dal lavoro, dagli scambi, della solidarietà delle donne.

Accanto al senso e all'esercizio della solidarietà, si evidenzia come dato esperienziale tipicamente femminile l'industriosità: le donne del mondo rurale e popolare hanno da sempre esercitato una capacità, per altro anonima e misconosciuta, di far fronte all'emergenza (e in certi periodi storici l'emergenza ha di fatto costituito la norma) con soluzioni tempestive ed efficaci. Per lunghi anni, nelle interminabili guerre e guerricciolate che insanguinarono l'Europa nel Medioevo e nell'era moderna, la "casa" - la "corte" contadina o la "bottega" cittadina - e la "famiglia" - fatta di familiari, servi, aiutanti, lavoranti, ecc. che pure si definisce "patriarcale" - vennero non di rado affidate alle donne: si può a buon diritto ipotizzare che sia stata la loro tenacia nel far fronte alle avversità a consentire, in molte congiunture storiche, la continuità delle tradizioni familiari e sociali. Eppure, tanto per citare un esempio illustre, Philippe Ariès nella sua ricerca *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime* (divenuta, nella traduzione italiana, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*: titolo emblematico, perché la donna non vi appare, nemmeno fra parentesi) non rileva tracce significative della presenza e dell'azione femminile nell'evoluzione storica e culturale, per esempio, della nozione di famiglia e di quello che l'autore definisce «il sentimento dell'infanzia». Così, nelle numerose pagine dedicate a quest'ultimo tema, i bambini considerati, tranne poche eccezioni, sono maschi. Le donne, madri o figlie, stanno sullo sfondo e fanno da contorno; non un paragrafo specifico è dedicato al tema della maternità.

Vi è da chiedersi se questa noncuranza derivi dalla reale insignificanza del femminile nel divenire storico e culturale dei rapporti umani o non, almeno in parte, dall'ottica, forse inconsapevolmente indifferente alla tematica del femminile, con la quale lo storico ha accostato il vasto materiale di cui si è servito.

Il dubbio sembra legittimo. Non vi sono stati padri e figli senza madri

e, per quanto poco queste madri contassero, per quanto il “sentimento della maternità” fosse qualitativamente diverso da quello moderno (sospeso, oggi si dice, qual era fra l’“attaccarsi” e il “non attaccarsi ancora” a un figlio che difficilmente sarebbe sopravvissuto, come sostiene di passaggio lo stesso Ariès, e con lui non pochi altri studiosi; o non influenzato dalla “moda” della maternità come totalizzante vocazione femminile, come afferma la Sullerot e, prima di lei, Simone de Beauvoir), non è credibile che il legame fra madre e figlio - così stretto nei primi anni di vita del bambino, quando non fosse forzatamente rotto dall’uso del baliatico: si pensi che l’allattamento nel Medioevo durava talora fino a tre anni - non portasse di fatto a qualche significativo influsso della donna, per rimanere nel campo indagato da Ariès, nell’affermarsi del moderno “sentimento dell’infanzia”. Certo, non troviamo fino a tempi recenti donne, teoriche o pensatrici, che abbiano lasciato documenti, nel senso tradizionale del termine, di questa influenza: non abbiamo un Fénélon o un Rousseau al femminile...

Questa mancanza di “documenti” colloca fatalmente le donne fuori della storia come “memoria” scritta, ma non fuori della storia come “farsi storico”, dove, nell’intreccio della dinamica vitale, ciascuno ha giocato la propria parte; e vi è da credere che qui la parte della donna non sia stata quella della comparsa.

Ci troviamo dunque nuovamente di fronte alla “profezia silenziosa”: i valori vissuti dalla donna, quali quelli della solidarietà, dell’industriosità, del servizio alla vita (tanto più disinteressato, quest’ultimo, se, come nel caso del figlio forse destinato a morire, nemmeno era dato sperare una qualunque certa contropartita sul piano sia affettivo che economico), valori cui oggi spesso si affida un ruolo fondante nella convivenza civile, trascorrono nella storia come un grido inascoltato, del quale anche ora a fatica riusciamo a percepire l’eco.